12 ottobre

SANT'OPILIO
diacono

Memoria facoltativa

Le notizie su sant'Opilio ci sono tramandate da una leggenda del secolo XIII. Opilio fu diacono, addetto alla basilica di san Vittore, intitolata poi a sant'Antonino in seguito alla traslazione in esse delle reliquie del santo martire. In tale circostanza sant'Opilio appare come diacono del vescovo san Savino. La data della sua morte può essere collocata nella prima metà del secolo V. Le sue reliquie sono venerate in sant'Antonino e nella cappella del Seminario Urbano di Piacenza.

Dal Comune dei Santi) con salmodia del giorno dal salterio.

Nell'Ufficio delle letture, alle Lodi mattutine e ai Vespri:

a) i salmi con le loro antifone si prendono dalla feria corrente;
b) l'antifona dell'Invitatorio, l'inno, la lettura breve, si prendono o dal Comune o dalla feria corrente;
c) le antifone al Benedictus e al Magnificat, le preci e l'orazione conclusiva sono propria;
d) nell'Ufficio delle letture, la lettura biblica con il suo responsorio è della Scrittura corrente; la seconda lettura con il suo responsorio è propria. Non si dice il Te Deum.

Nell'Ora media, cioè Terza, Sesta e Nona e a Compieta, non si fa nulla del santo, ma tutto è della feria.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dal «Commento sul Vangelo di Giovanni» di san Cirillo d'Alessandria, vescovo
(Libro X: PG 74, 379.382-383.390-391)

Io ho scelto voi, non voi me

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Con queste parole il Signore spiega più chiaramente il senso delle parole dette prima; cioè che i discepoli godano in se stessi la sua gioia. A quelli che vogliono seguirmi, egli dice, comando questo, e insegno a farlo e a sentirlo nell'intimo della loro anima: che abbiano tale profondo amore scambievole quale io l'ho dimostrato e praticato per primo. Quanto grande sia la misura dell'amore di Cristo, egli l'ha indicato dicendo che non v'è amore più grande di quello che porta a dare per gli amici la propria vita.

Inoltre, egli insegna ai discepoli che per salvare gli uomini non si deve temere la lotta, ma accettare con

fortezza intrepida di subire anche la morte: il forte amore del nostro Salvatore giunse fino a questo limite estremo. Parlare così è semplicemente incitare i discepoli a un coraggio soprannaturale e vigoroso e al più alto grado di amore fraterno; è formare in essi un animo generoso e pieno di amore, elevarli a una carità invitta e invincibile, pronta a dare tutto ciò che a Dio piacerà. Paolo si mostrò di questa tempra quando disse: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21). E ancora: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). Senti a quale condizione nulla possa separarci dall'amore di Cristo? E se pascere le greggi e gli agnelli di Cristo è amare lui, come non sarà estremamente chiaro che l'a-postolo, predicatore della salvezza a chi non conosce Dio, dovrà essere superiore alla morte e alle persecuzioni e considerare un nulla tutte le difficoltà?

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). Rivestitevi di scambievole amore, o discepoli. Voi stessi dovete gustare queste cose traducendole in atto, e fare gli uni verso gli altri, con ardentissimo desiderio e con ogni sforzo, tutto quello che io per primo ho compiuto verso di voi.

Io ho scelto voi, non voi me. Con inaudita bontà e generosità ho rivelato me stesso a voi che non mi conoscevate, e vi ho portati a così grande costanza e fermezza d'animo perché possiate camminare e progredire sempre verso il meglio e portare frutti per Dio; vi ho sollevati a così grande fiducia, che qualunque cosa chiederete in nome mio siate certi di riceverla. Per questo, se seguite la traccia che vi è indicata dalle mie parole e dal mio modo di agire, se siete pieni di quello

spirito che conviene ai veri e legittimi discepoli, non dovete temporeggiare aspettando che qualcuno venga da sé alla fede e al culto di Dio, ma dovete offrirvi come guide a coloro che ancora non conoscono Dio e sono nell'errore, o non hanno ancora accolto spontaneamente la predicazione della salvezza.

Conviene che voi li esortiate con calore ad approfondire con una piena comprensione la vera conoscenza di Dio, anche se l'animo degli ascoltatori si irrita, confermandosi nell'incredulità. In tal modo, anch'essi finiranno per fare come voi, cioè avanzeranno nella buona via e, progredendo nel bene, torneranno a portare in Dio frutti vitali e duraturi; così anche le loro preghiere, gradite e bene accolte da Dio, riceveranno tutto ciò che chiedono, se avranno domandato nel mio nome.

RESPONSORIO Cfr. Sal 77, 70. 71; Is 63, 11; Ef 4, 11. 12

℟. Il Signore scelse Davide suo servo per pascere il suo popolo. * E gli pose nell'intimo il suo Santo Spirito.
℣. È lui che ha stabilito alcuni come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo.
℟. E gli pose nell'intimo il suo Santo Spirito.

Oppure:

Dal documento pastorale «Evangelizzazione e ministeri» della Conferenza Episcopale Italiana
(nn. 36 - 41)

La missione pastorale della Chiesa

Corpo di Cristo e sua sposa (cf. Ef 5, 25-27), la Chiesa, riflette sul proprio volto i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di lui, e, se Cristo è pastore, servo e sacerdote, la Chiesa, intimamente associata alla vita e all'attività dello sposo, necessariamente si manifesta con le stesse caratteristiche del servizio pastorale e sacerdotale.
Ogni atteggiamento della Chiesa è inteso a interpretare e tradurre l'ansia e la sollecitudine del Cristo pastore.
Putti i gesti della Chiesa, dai più piccoli e consueti, ricorrenti per esempio nel ritmo quotidiano di una comunità parrocchiale, ai più solenni ed eccezionali, come l'avveni mento di un Concilio, ogni decisione e scelta, ogni iniziativa, innovazione o riforma, hanno unicamente questa finalità di amore: attuare il disegno di salvezza del Signore per gli uomini, essere un sacramento, ossia segno e strumento, per stringere in comunione gli uomini con Dio e tra loro.
La missione pastorale della Chiesa, poi, si compone e si integra con la sua natura e la sua funzione sacerdotale, essa pure partecipata da Cristo sacerdote. Intendiamo la funzione sacerdotale in senso ampio, l'attuazione, cioè, del sacerdozio comune, per cui il popolo di Dio è tutto un popolo sacerdotale, profetico e regale, inviato a compiere l'opera intrapresa da Cristo, a collaborare alla salvezza del mondo, offrendosi in sacrificio a Dio e annunciando le meraviglie di Dio agli uomini. Il Signore, «che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col suo

sangue ... ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre ...» (Ap 1, 6).
«Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2, 4-5).
Ritorna l'idea centrale di questa riflessione proposta alle nostre comunità: la Chiesa prosegue e imita Cristo pastore, donandosi all'attuazione del piano di Dio. Lo rende presente e imita quale sacerdote, sacrificando sé stessa per il raggiungimento della salvezza. Accoglie in sé e imita Cristo come servo, nella dedizione piena alla sua missione, per cui diventa essa pure serva e ministra nell'opera della glorificazione di Dio e della santificazione degli uomini.
Non è lecito alla Chiesa, vantarsi di quanto essa ha fatto per il bene dell'umanità. Tutto ciò che è e fa, la Chiesa lo deve all'amore gratuito, fedele e misericordioso del suo Signore. Tuttavia in un tempo di larga diffusione di critiche corrosive, di programmate denigrazioni e distorsioni della verità, non è vanto ma affermazione di giustizia, oltre che umile riconoscimento della perdurante presenza dello Spirito, se invitiamo a ricordare che la Chiesa è sempre stata a servizio dell'umanità.
Anche la Chiesa, dunque, è serva, come servo fu il Cristo e come serva fu e si professò Maria, la vergine madre.
Tra i rapporti reali e i motivi di somiglianza della Chiesa con Maria, è da rilevare la nota della ministerialità, comune a entrambe.
All'annunzio dell'Angelo e nel cantico del Magnificat, Maria chiamò sé stessa «ancella del Signore», e tale fu davvero, nel silenzio e nel nascondimento, nel servizio ai

misteri di Nazareth e di Betlemme, del Calvario e del Cenacolo. Giustamente la vergine madre è chiamata ministra dell'incarnazione redentrice.

RESPONSORIO Cf. Lc 10, 2; At 1, 8

℟. La messe è molta, gli operai sono pochi; * pregate il padrone della messe, perché mandi operai nel suo campo.
℣. Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra.
℟. Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nel suo campo.

ORAZIONE

O Dio onnipotente,
nel diacono Opilio ci hai offerto
un modello di vita evangelica:
donaci di partecipare con fede
alla mensa della parola e del pane di vita
e di servirti per amore nei fratelli.
Per il nostro Signore.

A cura dell' Ufficio liturgico diocesano
DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO